

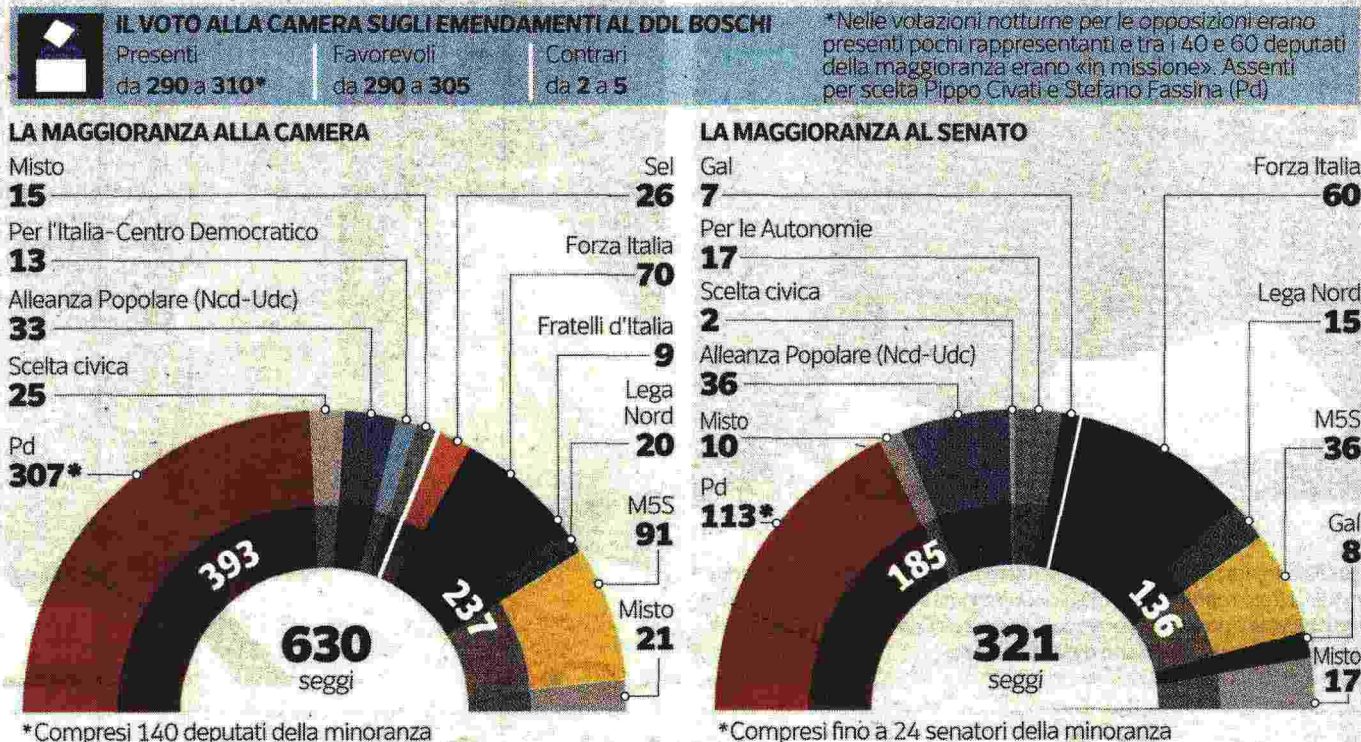
I numeri

I calcoli di Palazzo Chigi (senza Patto)
e i margini di sicurezza al Senatodi **Monica Guerzoni**

Nell'era renziana la matematica non è una scienza esatta. Da quando tra i marmi e gli stucchi di Palazzo Madama hanno cominciato ad agitarsi Responsabili e Stabilizzatori — quei senatori pronti all'estremo sacrificio (si fa per dire) di votare in dissenso dal loro gruppo pur di salvare la legislatura — i numeri hanno preso a ballare vorticosamente la rumba. Matteo Renzi ha i voti per approvare la riforma costituzionale, quando tornerà al Senato? E qual è il margine di sicurezza di cui può godere il leader del Pd, dopo la rottura del Patto del Nazareno? Sulla carta, la situazione non è affatto tranquilla. Con il Pd compatto (e compresi i senatori a vita) secondo il pallottoliere dei renziani il premier può contare su 26, 27 voti in più rispetto alla soglia della maggioranza assoluta, fissata a quota 161. Ma che succede se una parte della sinistra del Pd si sfilava, come è già accaduto sulla riforma del Senato e poi sull'Italicum? Succede che Renzi vince lo stesso. Magari sul filo, ma vince. Perché una cosa, in questi tempi incertissimi, appare pressoché certa: nessuno in Parlamento vuole andare a votare. E dunque nessuno, tra i leader delle opposizioni, sembra avere la forza per saldare un asse anti-renziano e mettere in piedi una «maggioranza del no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le maggioranze



Corriere della Sera